

Rassegna bibliografica critica sull'etica delle virtù

di Angelo Campodonico

Questa sintetica rassegna bibliografica sull'etica delle virtù è limitata essenzialmente alle pubblicazioni apparse dopo il duemila in ambito internazionale e, in particolare, italiano. Inoltre si limita all'etica in senso stretto e non prende in considerazione le virtù intellettuali o "epistemiche" che in alcuni autori come Linda Zagzebski possiedono anche una dimensione etica. Occorre precisare, tuttavia, che le principali pubblicazioni sul tema cui si fa a tutt'oggi riferimento, sono apparse negli ultimi decenni del Novecento. L'etica delle virtù dopo la sua ripresa nel mondo anglosassone anche in seguito all'articolo di Elizabeth Anscombe "Modern Moral Philosophy" che criticava i filoni dell'etica allora dominanti, è stata variamente studiata in Europa continentale e in Italia, dove la tradizione kantiana in filosofia morale è ancora di gran lunga quella prevalente¹. Tuttavia mentre numerose sono le antologie di testi sul tema pubblicate nel mondo anglosassone, una sola è stata pubblicata in Italia ed è ormai esaurita². Così pure numerose presentazioni dell'etica delle virtù nel suo complesso sono state pubblicate negli ultimi anni nel mondo anglosassone, alcune in chiave divulgativa³. Nel mondo di lingua francese il tema delle virtù e in particolare della virtù della *phronesis* in prospettiva storica e nelle sue riprese contemporanee è stato oggetto di un'importante pubblicazione

1 Tra le diverse traduzioni italiane cfr. *Filosofia morale moderna* su «Iride. Filosofia e discussione pubblica», 1, aprile 2008, pp. 47-70. Le opere che raccolgono gli ultimi papers della Anscombe sono pubblicate a partire dal 2005 dal Centre for Ethics, Philosophy and Public Affairs della University of St. Andrews a cura di Mary Geach and Luke Gormally. Cfr., fra questi, in particolare, *Human Life, Action and Ethics*.

2 Cfr. Mario Mangini (a cura di), *L'etica delle virtù e i suoi critici*, La Città del Sole, Napoli 1996. Per quanto riguarda le antologie in lingua inglese più recenti cfr. S. Darwall (ed.) *Virtue Ethics*, Blackwell, Oxford 2003 e Timothy Chappell (ed.), *Values and Virtues*, Oxford University Press, Oxford 2006. Cfr. pure D. Copp e D. Sobel, "Morality and Virtue: An Assessment of Some Recent Work in Virtue Ethics", «Ethics», 114, 2004, pp. 514-554.

3 Come quella di Stan van Hooft, *Understanding Virtue Ethics*, Acumen, Stocksfield 2006. Ma ricordiamo anche Stephen L. Darwall (2003), *Virtue Ethics*, Wiley-Blackwell e l'importante voce di Julia Annas, "Virtue Ethics", in David Copp (ed.), *The Oxford Handbook of Ethical Theory*, Oxford University Press, Oxford 2006, pp. 515-536. La Annas difende la concezione classica di etica delle virtù di fronte a riprese contemporanee giudicate devianti. Cfr. pure la voce *Virtue Ethics* scritta da Rosalind Hursthouse e aggiornata al 2007 della *Stanford Encyclopedia of Philosophy* on line. Cfr. pure Pamela M. Hall, *Virtue Ethics Old and New* (review), «Journal of the History of Philosophy» 46, 2, 2008, pp. 332-332.

che raccoglie i contributi di numerosi studiosi: *Le jugement pratique. Autour de la notion de phronèsis* a cura di D. Lories e L. Rizzerio (Vrin, Paris 2008)⁴.

Per quanto riguarda l'Italia nelle storie dell'etica contemporanea una certa attenzione è dedicata all'etica delle virtù da Sergio Cremaschi⁵ nella sua storia del pensiero contemporaneo come pure da Luca Fonnesu, che ha avuto il merito di divulgare le opere di Philippa Foot, nella sua *Storia dell'etica contemporanea. Da Kant alla filosofia analitica*⁶. Così pure una particolare attenzione alla tematica delle virtù è presente da tempo in diversi scritti di Antonio Da Re e di Giacomo Samek Lodovici⁷.

Quando si tratta di questo tema un problema preliminare riguarda ciò che unisce e specifica la cosiddetta etica delle virtù che abbraccia oggi diversi filoni. Forse una dizione più comprensiva che tiene conto anche del fatto che le virtù classicamente non sono considerate obiettivi dell'agire morale, potrebbe essere etica del bene, in quanto contrapposta all'etica deontologica. Ovviamente occorre distinguere l'etica del bene, intesa come etica della formazione del carattere (in cui le virtù sono comprese), dall'utilitarismo nelle sue varie forme che pure è considerato un'etica teleologica. Aiuta a distinguere fra i due filoni la distinzione introdotta da un autore italiano, Giuseppe Abbà e ripresa in numerosi volumi, fra un'etica della prima persona e un'etica della terza persona, influenzata in larga misura dal modello scientifico⁸. La prima prende in considerazione non solo la conformità esteriore dell'azione stessa a una regola, ma anche e soprattutto i desideri e le motivazioni dell'agente, le sue emozioni, valutando la condizione nella quale si trova ad agire alla luce della sua storia personale e del contesto in cui è immerso. Nella seconda rientrano la maggior parte delle etiche moderne: deontologismo, utilitarismo, contrattualismo, consequenzialismo.

Questa accezione di "etica del bene" o "etica delle virtù" è in grado di comprendere autori molto diversi di formazione analitica e continentale: da Alasdair Macintyre e Charles Taylor a John Mc Dowell, da Iris Murdoch a Philippa Foot e a Martha Nussbaum. In effetti il grande tema di questa etica è il bene morale, quale sia la sua specificità e, in secondo luogo, quello della formazione del carattere (virtù) che permette di tendere al bene nella vita concreta.

4 Nel mondo di lingua spagnola una particolare attenzione all'etica delle virtù e, in particolare, al pensiero di Iris Murdoch è presente nella riflessione di Margarita Mauri, ordinario di Filosofia morale presso l'Università di Barcellona. Cfr. tra le altre *El placer de la virtud en el universo moral de Francis Hutcheson*, «Empresa y Humanismo», 1999, pp. 19-34, *Iris Murdoch on Virtue*, «Telos», 2008 pp. 1-5; *Self-Respect and Honesty*, «Filosofia», 66,1, 201, pp. 74-82.

5 Cfr. S. Cremaschi, *L'etica del Novecento. Dopo Nietzsche*, Carocci, Roma 2005. Cfr. anche *La rinascita dell'etica della virtù*, in F. Botturi, F. Totaro, C. Vigna eds., *La persona e i nomi dell'essere. Scritti in onore di Virgilio Melchiorre*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 565-584.

6 Carocci, Roma 2006.

7 Cfr. A. Da Re, *Le virtù nell'etica contemporanea*, in Id., *Percorsi di etica*, Il Poligrafo, Padova 2007, pp. 55-80. I volumi di G. Samek Lodovici e di P. G. Donatelli saranno citati in seguito.

8 Cfr. G. Abbà, *Felicità, vita buona e virtù. Saggio di filosofia morale*, LAS, Roma 1995; *Costituzione epistemica della filosofia morale*, LAS, Roma 2009.

Occorre notare, tuttavia, che vi sono etiche della virtù contemporanee che s'ispirano piuttosto fedelmente alla tradizione classica d'impronta aristotelica, tomista o anche stoica, pur reinterpretandola, e altre che se ne discostano nettamente, ispirandosi a etiche di stampo utilitarista o deontologico. Fra le prime, di cui si fa interprete Julia Annas, ricordiamo quelle d'impronta aristotelica della Foot e della Hursthouse e d'ispirazione stoica di Michael Becker⁹. Ciò che discosta la trattazione classica delle virtù da molte delle sue riprese contemporanee è il ruolo unificante svolto dalla razionalità pratica e il fatto che la nozione di virtù non è estrinseca rispetto a quella di felicità, ma contribuisce a determinarla. Le virtù, poi, non s'imparano imitando passivamente dei modelli, ma facendoli propri liberamente (MacIntyre-Annas). Si può distinguere inoltre fra una trattazione di questi temi d'impronta analitica e una d'impronta "continentale", di carattere più temporale-narrativo come in Paul Ricoeur e in Charles Taylor, il quale distingue fra valutazioni deboli e valutazioni forti (quelle propriamente morali).

Diversi sono pure gli autori di riferimento a seconda delle diverse prospettive sull'etica delle virtù da Aristotele e Tommaso, agli stoici, a Hume e allo stesso Nietzsche. Un volume abbastanza recente di Christine Swanton sottolinea, per esempio, la problematicità di connettere coerentemente fra di loro da un lato attenzione alle domande morali che sono sollecitate dal contesto e dagli altri e le nozioni di felicità e unificazione dell'io e di natura dall'altro. In una prospettiva nietzscheana o evolucionistica non necessariamente a una maggiore sensibilità morale corrisponde un incremento della felicità¹⁰.

Così pure un tentativo di mostrare che l'etica moderna delle legge non trascura le virtù si ha nel saggio di Roberto Mordacci che si trova in una nuova edizione della *Metafisica dei costumi* di Kant¹¹. Il tema delle virtù non è centrale in Kant, ma neppure irrilevante. Così pure si accentua oggi la presenza del tema delle virtù in etiche in senso lato utilitariste e che sottovalutano il ruolo della razionalità pratica e della *phronesis*¹². Ciò fa sì che la stessa dizione di "etica delle virtù" sia posta in discussione¹³.

9 Sull'influsso di Aristotele sull'etica contemporanea cfr., in particolare, T. Chappell, *Values and Virtues. Aristotelianism in Contemporary Ethics*, Oxford University Press, Oxford 2006. Per quanto riguarda la presenza dello Stoicismo nella contemporanea etica delle virtù cfr. M. Becker, *A New Stoicism*, Princeton University Press, Princeton 1999. Per quanto riguarda Julia Annas si veda la voce citata nella nota 3.

10 C. Swanton, *Virtue Ethics. A Pluralistic View*, OUP, Oxford 2003.

11 Cfr. Saggio integrativo di R. Mordacci in I. Kant, *Metafisica dei costumi*, Bompiani, Milano 2006. Una valorizzazione della dimensione delle virtù del carattere in Kant la si ritrova particolarmente in A. Wood, *The Final Form of Kant's Practical Philosophy in Kant's Metaphysics of Morals: Interpretative Essays*, ed. Mark Timmons, 1-21, Oxford University Press, Oxford 2002.

12 Cfr., per es., Julia Driver. Cfr. J. Driver, *Uneasy Virtue*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.

13 Cfr. M. Nussbaum, *Virtue Ethics: A Misleading Category*, «Journal of Ethics», 1999, 3, pp. 163-167.

Inoltre il tentativo di mostrare che già in Tommaso d'Aquino l'etica della virtù non si contrappone, ma si sposa in maniera intrinseca con un'etica della legge morale "naturale" si ritrova nei volumi di Jean Porter¹⁴ e in Italia in due volumi di Giacomo Samek Lodovici, in quello di Francesco Botturi, *La generazione del bene*, e più recentemente in quello di Angelo Campodonico e Maria Silvia Vaccarezza, *La pretesa del bene. La teoria dell'azione e l'etica di Tommaso d'Aquino*¹⁵. In questo volume si riprende il tema dei principi della legge naturale interpretati come "semi delle virtù". Le virtù rappresentano la fioritura dei principi della legge naturale. Ma esse non si riducono alla natura in senso biologico, pur presupponendola: la bontà di alcune inclinazioni può e deve essere riconosciuta dalla ragione perché l'amore come il desiderio "ha occhi". Naturale è anche la razionalità pratica che interpreta le inclinazioni naturali e le rende normative. In questa prospettiva una concezione strettamente naturalistica come quella di Philippa Foot in *Natural Goodness*, la quale pure si rifa a Tommaso d'Aquino, seppur interessante, può essere legittimamente criticata¹⁶.

In Italia una trattazione sistematica del tema delle virtù è svolta, come si accennava, da Giacomo Samek Lodovici nei recenti volumi *Il ritorno delle virtù. Temi salienti della Virtue Ethics* (ESD, Bologna 2009) e, in chiave più approfondita ne *L'emozione del bene. Alcune idee sulla virtù* (Vita e Pensiero, Milano 2010). In una prospettiva diversa, sempre in chiave sistematica, ma divulgativa, una particolare attenzione nei riguardi dell'etica delle virtù si ritrova anche nel volume di Eugenio Lecaldano *Prima lezione di filosofia morale* (Laterza, Roma 2010). L'autore sottolinea la non riducibilità del tema delle virtù all'etica classica e aristotelica. La formazione del carattere è necessaria in una prospettiva neohumeana anche ai fini del bene della società nel suo complesso. Egli sostiene che «una concezione biografica dell'utilitarismo, ovvero una concezione dell'utilitarismo in termini di ricerca del carattere virtuoso, sia preferibile a una in termini di ricerca dei migliori risultati ottenibili in ciascuna situazione. Infatti, per la prima specie di utilitarismo ciò che conta è la formazione di caratteri individuali che vivranno, nel complesso, in modo tale da realizzare una storia del mondo nella quale ci si avvicini quanto è più possibile alla massima utilità generale; mentre la seconda comporta un'impostazione irrealizzabile, ovvero che una persona valuti, ogni qual volta agisce, quale sia l'azione che dal suo specifico punto di vista temporale e spaziale massimizzerà l'utilità» (pp. 97-98).

Una ripresa di filoni dell'etica delle virtù finora trascurati in Italia la si ha nel volume *Il senso della virtù* a cura di Piergiorgio Donatelli ed Emidio Spinelli (Carocci, Roma 2009). Donatelli ha avuto il merito di riprendere in Italia l'opera di

14 Cfr. J. Porter, *Nature as Reason*, Eerdmans, Cambridge 2005. Cfr. anche la ripresa del tema del vizio in una prospettiva prossima a Tommaso d'Aquino in C. Vogler, *Reasonably Vicious*, Harvard University Press, Cambridge (MS) 2002.

15 Orthotes, Napoli 2012.

16 Cfr. "Natural Goodness" di Philippa Foot. Discussione in P. Donatelli, M. Ricciardi, M. Thompson, "Iride, Filosofia e discussione pubblica", I, aprile 2003, pp. 179-200. Cfr. pure F. Botturi, *La generazione del bene*, Vita e Pensiero, Milano 2009, p. 368.

Iris Murdoch, la quale connette esperienza morale e arte, morale e metafisica, e quella di Cora Diamond, che riprende il pensiero morale della Murdoch in una prospettiva particolarmente attenta al secondo Wittgenstein¹⁷. Infine una chiara e articolata analisi dell'etica delle capacità (*capabilities*) che si può inquadrare nel più ampio contesto delle virtù come sviluppo di capacità sviluppato da Amartya Sen e Martha Nussbaum si trova nel volume di Sergio Filippo Magni, *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum* (Il Mulino, Bologna 2006).

Tra le numerose opere che riguardano singoli filoni o singoli autori ricordiamo, tra le più recenti, la raccolta curata da Lawrence S. Cunningham, *Intractable Disputes about the Natural Law. Alasdair MacIntyre and Critics*, Notre Dame University Press, Notre Dame 2009 che sviluppa il tema della narratività applicata alle virtù e, in Italia, sempre su questo tema, il volume di Francesca Cattaneo, *Etica e narrazione*, Vita e Pensiero, Milano 2011. Prendendo atto della difficoltà nel caratterizzare univocamente l'approccio narrativo all'etica, che pure è auspicato da più parti e in diversi ambiti del dibattito contemporaneo, il volume prende in esame alcune matrici filosofiche dell'etica narrativa, allo scopo di evidenziarne la specificità e le risorse. In particolare, sono analizzate le proposte teoriche di Alasdair MacIntyre, Iris Murdoch, David Carr, Charles Taylor e Paul Ricoeur, che attribuiscono alla categoria di "narrazione" una valenza pratico-etica; dal loro confronto emerge un profilo teorico dell'etica narrativa, del quale viene vagliato il contributo ai fini di una fondazione antropologica della norma etica e delle virtù. Tra le risorse dell'approccio narrativo si evidenzia l'esplorazione della soglia tra antropologia ed etica (mediante la tematizzazione della vita come unità narrativa).

In ambito analitico tra i classici dell'etica delle virtù del Novecento che maggiormente hanno contribuito a farla conoscere anche "all'esterno" figura certamente Bernard Williams. Il suo pensiero etico particolarmente acuto, ma non sempre facile da interpretare, è esposto e chiarito felicemente nella voce a lui dedicata da Timothy Chappell nella Stanford Encyclopedia of Philosophy.

Alcuni volumi sul tema delle virtù riguardano poi o singole virtù, oppure hanno un carattere applicativo. Particolare attenzione è dedicata alle etiche della cura sulla scia del volume di Carol Gilligan, *Con voce di donna*¹⁸. Così, in chiave di filosofia dell'educazione e della formazione dell'uomo il tema delle virtù è ripreso recentemente in un volume sull'attualità della *paideia* curato da Angelo Campodonico e Letterio Mauro¹⁹.

Critiche nei riguardi dell'etica della virtù sul piano strettamente filosofico si ritrovano in numerosi volumi. Ciò ha luogo in nome soprattutto di un'etica d'impronta liberale. Ricordiamo, in particolare, come punto di riferimento il confronto

17 C. Diamond, *L'immaginazione e la vita morale*, a c. di P.G. Donatelli, Carocci, Roma 2006.

18 *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano 1987.

19 Cfr. *L'uomo (in)formato: Percorsi nella paideia ieri e oggi* a c. di A. Campodonico, L. Mauro, FrancoAngeli, Milano 2011, in particolare il contributo di A. Campodonico, *Presupposti filosofico-antropologici della formazione integrale dell'uomo nell'epoca dell'interculturalità e della multimedialità*, pp. 75-99.

fra l'etica delle virtù, l'etica deontologica e l'etica utilitaristica nel volume *Three Methods of Ethics*²⁰. In Italia fra le critiche più significative ricordiamo quella già citata di Donatelli al naturalismo di Philippa Foot. Nel mondo anglosassone si sono sviluppate anche critiche di carattere psicologico all'etica delle virtù come in Kwameh Appiah *Experiments of ethics* e nel *The Moral Psychology Handbook* curato da John M. Doris & the Moral Psychology Research Group²¹. La formazione del carattere potrebbe risultare meno importante delle situazioni in cui l'individuo di fatto si viene a trovare. Di qui l'importanza di mutare in senso positivo queste condizioni. Sempre sul piano della ricerca psicologica un primo ambizioso lessico delle virtù antiche e nuove si ha nel volume di Christopher Peterson e Martin Seligman, *Character Strengths and Virtues*, (Oxford University Press, 2004).

Infine un aspetto interessante riguarda la proposta di nuove virtù. Nel mondo anglosassone una riproposizione della phronesis di carattere divulgativo si ha recentemente in *Practical Wisdom* di Barry Schwartz²². Proposte originali di etica della virtù si ritrovano in Italia nei numerosi volumi pubblicati da tempo da Salvatore Natoli in particolare sul tema della felicità che è tradizionalmente connesso a quello delle virtù. Egli rivolge una particolare attenzione all'etica stoica e spinoziana come pure alle sollecitazioni nietzschiane oltre che all'etica aristotelica e cristiana.

In conclusione: si può osservare che dopo una ripresa nel secondo Novecento di un'etica delle virtù improntata variamente all'etica classica anche in reazione al deontologismo e all'utilitarismo allora dominanti, è succeduta sia una critica da parte degli altri filoni dell'etica contemporanea, sia un tentativo di rileggere l'etica delle virtù alla loro luce. A questa seconda fase più recentemente è succeduto il tentativo da parte di molti autori di mostrare la capacità dell'etica delle virtù d'impostazione classica di rispondere adeguatamente alle sollecitazioni pratiche e teoretiche sollevate dalla sensibilità e dalla filosofia morale contemporanee.

Angelo Campodonico
Università degli Studi di Genova
campodon@nous.unige.it

20 Cfr. M. Baron, P. Pettit, M. Slote, *Three Methods of Ethics. A Debate*, Blackwell, Oxford 1997.

21 Cfr. K.A. Appiah, *Experiments in Ethics*, Harvard UP, Cambridge MA 2008; John M. Doris & the Moral Psychology Research Group, *The Moral Psychology Handbook*, OUP, Oxford 2010, in particolare pp. 355-400.

22 Cfr., per es., S. Natoli, *Guida alla formazione del carattere*, Morcelliana, Brescia 2006.